

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1986*

## **Per l'apertura dell'istituto superiore di scienze religiose**

Udine (Seminario): 20/10/1986



È una giornata storica: uno di quegli inizi che determinano delle svolte culturali che possono creare dei «cambi d'epoca». Udine ha percepito un inizio analogo anni fa, quando è stata eretta l'«Università degli studi». Oggi si realizza un nuovo inizio: la Teologia, le Scienze Religiose entrano ufficialmente nella cultura contemporanea; a cui non soltanto la Chiesa, attraverso l'approvazione della Congregazione dei Seminari e delle Università, ma anche lo Stato Italiano col Concordato riconoscono la dignità e il valore accademico.

Mentre, come Vescovo, godo nel Signore che in questa città, capitale non solo politica, ma anche religiosa del Friuli, si realizzi questo nuovo inizio, saluto con stima ed affetto i fratelli Vescovi presenti, in particolare mons. Ravignani che, con tanta intelligenza e passione, si è prodigato per il sorgere di questa sezione staccata di Udine. E, con loro, saluto i docenti che hanno accolto il compito impegnativo ed esaltante di offrirci il dono della «carità intellettuale» (Rosmini); e gli alunni provenienti dalle diocesi sorelle di Gorizia, Trieste, Pordenone, Vittorio Veneto e Udine che iniziano questo affascinante itinerario di esplorazione delle Scienze Teologiche e Religiose, che si avventurano nell'insondabile mistero di Dio e nel suo mirabile disegno di salvezza dell'uomo.

Allo scopo di rendere più intensa e consapevole la letizia per questo avvenimento di portata storica, sottolineo tre fondamentali rapporti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

***Dialogo fra Teologia e Scienze Umane***

La prima consolante novità è questa: l'Istituto diventa segno e luogo di un importante dialogo tra la Teologia e le scienze umane.

Il mondo moderno è nato dal mondo medievale in un clima di laicità, cioè di distacco del sacro dal profano. Il Medio Evo aveva elaborato poderose sintesi, le «Somme Teologiche», nelle quali dominava la Teologia «regina delle scienze». Basti pensare alla Divina Commedia di Dante: una somma teologica in poesia. In seguito la filosofia si è resa autonoma dalla Teologia; la scienza dalla filosofia; la tecnica dalla scienza.

Non è stato all'inizio un fatto antireligioso, ma la ricerca di campi autonomi per sapere di più (scienza) e per produrre di più (tecnica).

Era il fenomeno della «secolarizzazione» che in sé riconosce il valore intimo delle cose, segno della magnanimità di Dio che ha fatto cose grandi (magnalia Dei!).

Era un segno dei tempi, che il Concilio Vaticano II ha riconosciuto affermando la legittima autonomia delle realtà terrene (G.S. 36).

Purtroppo si è passati gradualmente dalla distinzione, alla separazione, alla ostilità: «Ciò che non è sperimentalmente dimostrabile, non esiste».

Il dramma si è consumato in maniera più acuta in Italia, anche per le note vicende del conflitto tra Stato e Chiesa. La «regina delle scienze», la Teologia, dapprima è stata scoronata, deposta dal trono, successivamente si è trovata esclusa dalle aule universitarie come irrilevante.

Il fatto non è stato senza conseguenze per la cultura in Italia. Maturò una figura di intellettuale che si riteneva tanto più moderno, quanto più in antitesi con la fede, la Chiesa, la religione. Era il fenomeno del «secolarismo», che afferma l'assoluta autonomia delle realtà terrene, censurata dal Concilio (GS 36). Una risposta a questa situazione dolorosa la diede, a partire dagli anni '30, l'Università Cattolica del S. Cuore.

Con i numerosi Istituti Superiori di Scienze Religiose oggi la Teologia rientra dignitosamente in Italia nel ruolo di scienza accademica e riacquista il titolo e il diritto a un dialogo con le scienze umane e con le Università di Stato.

frutti non potranno mancare, osservando anche il numero degli iscritti all'Istituto. «Ecco, dice Dio, faccio una cosa nuova, già fiorisce; perché non vi accorgete?» (Is. 43, 19).

### ***Luogo di seria formazione di operatori pastorali per una Chiesa missionaria***

La seconda novità è la relazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose con le nostre Chiese locali: l'Istituto Superiore di Scienze Religiose è il segno e il luogo di seria formazione di «operatori». Il Papa a Loreto ci ha invitati a prendere coscienza del contesto culturale italiano nei suoi aspetti positivi: «il cristianesimo fa parte del patrimonio storico del popolo italiano», e negli aspetti negativi: «la secolarizzazione (che dalle menti degli intellettuali è scesa alle coscienze della gente) assume l'aspetto di vera e propria scristianizzazione». Nella nostra regione, come in tutto il vecchio continente europeo, è tramontato un mondo: la cosiddetta «cristianità». Questa scoperta, dolorosa e insieme «stimolante», impegna le nostre Chiese a ridefinire la loro azione pastorale. Urge perciò uno slancio missionario per una nuova evangelizzazione. L'Oceano da attraversare per evangelizzare non è più solo «geografico», ma anche «culturale». L'inculturazione della fede non riguarda solo popoli pagani o extra-cristiani, ma anche quelli ex-cristiani. «In un paese scristianizzato la fede ricuperi il suo ruolo guida, la sua efficacia trainante nel cammino verso il futuro» (il Papa a Loreto). Ma una Chiesa non diventa missionaria se numerosi laici non condividono coi religiosi e sacerdoti l'ansia, l'urgenza di questa nuova evangelizzazione. L'inizio di questo Istituto inaugura questa nuova stagione missionaria della Chiesa. Qui si formano «laici pronti a rispondere a chiunque domandi le ragioni della speranza» (1 Pt. 3, 13-17).

Purtroppo dobbiamo constatare l'impreparazione dei laici nel dare adeguate risposte a chi è in difficoltà di fede. E questo, per insufficiente formazione sia sul piano della conoscenza del mistero rivelato, sia sui fondamenti razionali (apologetici) della fede in

rapporto alle correnti di pensiero negativo (si parla di «pensiero debole»), che dominano là dove i laici vivono ed operano. Il «pensiero debole» ha fatto crollare l'idolo della scienza e della filosofia e apre inedite possibilità al dialogo: fede-cultura. Siamo sfidati dall'ateismo, che è il dramma del nostro tempo. Il Concilio si è posto il problema: perché l'ateo non crede? La risposta che dà è bruciante per la coscienza dei cristiani: «Nella genesi dell'ateismo contribuiscono non poco i credenti, i quali, per aver trascurato la propria fede o per una presentazione fallace della dottrina (o per difetti della propria vita religiosa, morale e sociale) si deve dire che nascondono piuttosto che rivelare il genuino volto di Dio (GS 19).

«Quando il Figlio dell'Uomo verrà troverà ancora la fede su questa terra?» (Le. 18, 8). Il sorgere di questo Istituto, con così numerosi partecipanti, è un segno di grande speranza per una coraggiosa azione missionaria delle nostre Chiese che riaccenda la fede sulle nostre terre.

### ***Risposta alla crisi culturale della società contemporanea***

La terza novità è in rapporto alla crisi della società, che qualcuno definisce «epocale». Non sono in crisi soltanto le strutture economiche, politiche, sociali. La crisi è più profonda: l'organismo del corpo umano si corrompe, si dissolve quando perde l'anima. Così l'organismo sociale si corrompe, si dissolve quando perde la sua anima. E l'anima di un popolo, la sua forma spirituale, è la sua cultura intesa come complesso di valori: quali la vita, la verità, la giustizia, la libertà, il primato della persona, l'amore, la famiglia, il lavoro, in base ai quali un popolo vive e organizza la sua esistenza. Un popolo non è una massa amorfa di individui, ma una comunità di persone che si riconoscono nella stessa lingua, usi e costumi, ma soprattutto nella stessa scala di valori. Quando la scala di valori è presente nella coscienza di un popolo, esso è sano, forte e guarda con fiducia al suo futuro. Quando la gerarchia di valori è rovesciata e scompare, allora un popolo si degrada, si corrompe.

Ecco allora la verità: la società contemporanea vive nella morsa di una crisi etica senza precedenti perché sta perdendo la sua cultura, la sua anima. Il crollo di una cultura, di

una civiltà può diventare un «kairòs», un'ora di Dio per gettare le basi di una nuova cultura.

Il problema è avvertito da tutti. Si auspica una nuova «Costituente morale»; occorre rifare «la Repubblica degli onesti». Il Papa alla CEI lo scorso maggio disse: «La questione morale diventa sempre più la questione centrale del Paese».

La crisi dei valori assoluti eclissati dai valori strumentali

Come si è arrivati a questa crisi preoccupante? I valori della cultura moderna derivano da due filoni principali: il filone cristiano e il filone secolare. Al primo filone (cristiano) appartengono i valori assoluti (morale, diritto, metafisica, religione). Al secondo filone (secolare) i valori strumentali (scienza e tecnica).

Tra i valori assoluti e i valori strumentali non sono mancati conflitti e tensioni anche vivaci; ma c'era stato in fondo un connubio fecondo tra cristianesimo e modernità. B. Croce lo poteva asserire autorevolmente in un suo articolo: «Perché non possiamo non dirci cristiani». Oggi il connubio e l'equilibrio tra i due ordini di valori assoluti e strumentali si è spezzato. I valori strumentali (scienza e tecnica) hanno preso il sopravvento sui valori assoluti (metafisica, religione, morale). Nel mondo della cultura dominante, e quindi in tutte le manifestazioni pubbliche della vita civile, non c'è più posto per i valori assoluti; si sono eclissati; sono praticamente scomparsi. I valori della vita personale e sociale sono perciò rimasti senza punto di riferimento. In passato il punto di riferimento era «trascendente»: Dio era il punto nord, la stella popolare che orientava il cammino della società. Oggi il punto di riferimento dei valori si è spostato al di qua: è diventato «immanente». Dio era la stella polare, il nord della nave dell'umanità che solca il mare del mondo e del tempo. Oggi inquinamenti di ogni genere hanno offuscato il cielo e nascosto la stella polare. E quel che è peggio, si afferma che non esiste più il nord verso cui orientarsi.

Il campo magnetico della società è dentro la stiva della nave o la carlinga dell'aereo. Allora quale direzione prendere? Quale orientamento assumere? Da dove prendere l'orientamento? Dai sondaggi di opinione, da ciò che la gente fa o pensa. E poiché l'opinione è superficiale, mutevole, influenzabile, i valori della vita sono come i valori

della borsa: ora in rialzo, ora in ribasso, alla mercé del dollaro. Così l'etica si regola e si misura sulla statistica. Anche la legislazione: si legalizza il costume anche quando degrada in divorzio ed aborto. Si giunge al punto di contrabbandare queste leggi come conquiste di civiltà. L'uomo non è più un pellegrino verso mete assolute; è un vagabondo, come l'Ebreo errante. Il pellegrinare sulla terra è un errare. La vita non ha nessun senso, nessuno scopo. Non meraviglia perciò la sofferenza dei giovani. Ogni epoca ha le sue frustrazioni e sofferenze. Mentre in passato, quando era maestro del sospetto Freud, si parlava di frustrazioni sessuali, oggi si parla di frustrazione esistenziale. È illuminante il volumetto di V. Frank: «La sofferenza di una vita senza senso» (Ed. Elle Di Ci - Leumann, Torino 1978).

Oltre e, forse più della crisi energetica, ecologica, forse anche più della bomba H, l'umanità deve aver paura di questa crisi morale e culturale.

### ***Insegnanti impegnati a rifondare su nuove basi la cultura contemporanea***

A chi tocca il compito di rifondare su nuove basi «la cultura»?

A tutti, perché la cultura è opera e frutto di tutto un popolo. Ma in particolare agli insegnanti che nelle aule scolastiche sono impegnati ad allenare i giovani ad una assimilazione sistematica e critica della cultura di un popolo. Ecco perché guardiamo con tanta speranza a voi che vi abilitate all'insegnamento della religione nelle scuole. E vi qualificate in questo Istituto che armonizza la cultura teologica con le scienze umane, le quali, nella loro profonda aspirazione, sono tese verso l'Assoluto, che trova, per i credenti un preciso volto in Cristo: «Chi segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (GS 41).

Dal nichilismo, dal pensiero debole contemporaneo, attraverso la «Teologia negativa», si riscopre la nostalgia struggente dell'Assoluto, la voce di un uomo invocante Dio, che apre gli spazi del cuore all'ascolto della Parola eterna. Di questa struggente nostalgia è forse segno anche il 90% e più di genitori e giovani, che hanno scelto l'ora di religione con sorpresa sbalorditiva di tutti.

Lo Spirito di Dio vi illumini ed assista in questo altissimo, arduo compito, che sfida il futuro.

A voi si applicano le parole impegnative e consolanti del Concilio: «Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (GS 31).